

I domenica di Avvento (ciclo A)

Lectures: Is.2, 1-5; Sal.121; Rm.13,1-14; Mt.24,37-44

L'inizio del Tempo di Avvento che apre un nuovo anno liturgico desta sempre, in chi ha fede:

- un sentimento di *gratitudine* per essere arrivati, con la grazia di Dio fino a questo momento

- poi un sentimento di *speranza* nei confronti del cammino che ancora dobbiamo compiere, e sappiamo bene che la speranza differisce dall'illusione, perchè mentre l'illusione è un sogno senza ragioni, o con ragioni inadeguate, la speranza è fondata su delle ragioni che pescano nell'esperienza buona che ci è stata data finora dal Signore;

- e ancora, un desiderio di *impegno*, una volontà di spendersi interamente, più completamente, sempre meglio e di più per quale Signore della storia universale che, per essere il Signore della storia intera vuole chiederci il permesso di essere il Signore della nostra storia personale. E se noi mancassimo all'appello un frammento sarebbe tolto, in qualche modo, anche alla storia universale.

Il tempo di Avvento, come sempre, ci pone innanzi alcune parole da meditare perchè diventino criterio direttivo della nostra vita con chiarezza e nettezza sempre più essenziali.

— La prima parola è la parola *giudizio*, che particolarmente compare nella liturgia prima domenica del Tempo di Avvento, cioè oggi; nelle domeniche successive si faranno gradualmente strade altre tre parole, e cioè:

— la parola *attesa*, impersonata soprattutto nella figura di Giovanni Battista, parola che si trasformerà gradualmente, con il maturare della pienezza dei tempi, nella parola

— *venuta*, la venuta di Cristo, che si attua particolarmente e letteralmente nella figura di Maria, la madre di Dio; e con la parola venuta prende corpo la grande parola della Chiesa che è

— *presenza*, e questa è la parola che è affidata, nel corso dei secoli alla Chiesa: la presenza di Cristo, di Dio tra gli uomini, Emmanuele, è consegnata da Dio alle nostre mani, a noi che siamo membra vive del suo Corpo che è la Chiesa.

Ma veniamo, oggi, alla prima parola dell'Avvento, che è il *giudizio*. Si tratta di un *giudizio sulla storia* ad opera del Figlio di Dio, Signore della storia.

Questa parola così severa, dipinta come a volte come un ladro, a volte come un cataclisma o un terremoto, dal linguaggio apocalittico del vangelo è, al tempo stesso, anche la parola che desta nel nostro animo il sentimento della *gratitudine* verso il Signore.

= **Il giudizio sulla mia storia.** Sì, perchè per ciascuno di noi il giudizio è innanzitutto il dono di un modo nuovo di guardare, di giudicare il valore della nostra personale storia, della nostra esistenza. L'arrivo del Signore nella nostra vita può essere stato improvviso come un

ladro, a volte atteso senza sapere bene quello che si attendeva, senza sapere quando sarebbe arrivato. E questo accade sia che si provenga da una vita che non conosceva la fede, sia che si provenga da una tradizione di fede, perchè nella vita di ciascuno, a un certo punto si richiede comunque una conversione, un'adesione personale, voluta, decisa, convinta. E questa cambia la prospettiva con cui si guarda a se stessi e agli altri: da quel momento si comincia a giudicare tutto in modo nuovo. Il giudizio di Dio sulla nostra storia comincia a diventare il nostro giudizio su noi stessi e su ogni cosa.

= **Il giudizio sulla storia universale.** Allora, e solo allora, si comincia a comprendere che Cristo è centro del cosmo e della storia, e che tutto ruota attorno a lui. La venuta del Signore duemila anni fa, la sua presenza che permane nella Chiesa, sono giudizio sulla transitorietà di tutto: «uno sarà preso e l'altro lasciato». Questo vale anzitutto ora, nel tempo: alcuni incontrano e abbracciano la fede, altri non afferrano o rifiutano; eppure nessuno può sfuggire la transitorietà e la corruttibilità della storia umana. Il giudizio di Dio sulla storia sta dunque nel fatto che essa non dura e chiede di essere salvata dal nulla e dal peccato. E Cristo dice di essere l'unica via di salvezza, e questo è il giudizio che dà *speranza* alla storia di salvarsi dal nulla.

— **Il giudizio finale.** Infine la parola giudizio indica il giudizio finale, o ultimo. La parola ultimo va intesa in un duplice significato:

= il primo significato è *cronologico*: ultimo nel senso di conclusivo della storia universale. Sul giudizio universale non sappiamo dire molto se non che Gesù ha detto che ci sarà e avverrà alla sua seconda venuta alla fine del mondo;

= il secondo significato intende ultimo come *definitivo*, come l'ultima parola sulla storia. Con Cristo è stata detta la parola definitiva sulla storia universale, ma anche la parola definitiva sulla storia personale di ciascuno: l'aver la grazia di essersene resi conto, la grazia di un incontro che ce lo ha svelato, desta in noi il desiderio di un *impegno* totale e radicale della nostra vita per Cristo nella Chiesa.

Il tempo di Avvento, allora, diviene il tempo della preghiera nell'attesa che il nostro desiderio di impegnare la vita per il Signore trovi il suo compimento e la forma di vita, la modalità che Lui ha previsto per noi, e nel contempo una preghiera perchè il tempo sia abbreviato e non abbiamo mai a perderlo.

Bologna, 29 novembre 1992